

L'ULTIMO GIRO
DELLA NOTTE

MICHAEL CONNELLY

L'ULTIMO GIRO DELLA NOTTE

Traduzione di
ALFREDO COLITTO

PIEMME

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

The Late Show

Copyright © 2017 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company, New York,
New York, USA. All rights reserved.

ISBN 978-88-566-6437-9

I Edizione settembre 2018

Anno 2018-2019-2020 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*In memoria del sergente Steve Owen,
dipartimento dello sceriffo della contea di Los Angeles,
ucciso in servizio il 5 ottobre del 2016*

BALLARD E JENKINS SI FERMARONO davanti alla casa in El Centro Avenue poco prima di mezzanotte. Era la prima chiamata del turno. C'era un'auto di pattuglia ferma accanto al marciapiede e Ballard riconobbe i due agenti in divisa sotto il portico del bungalow che parlavano con una donna dai capelli grigi in accappatoio. John Stanley era l'agente anziano del turno di notte, il boss delle strade. Il suo partner era Jacob Ross.

«Questo spetta a te» disse Jenkins.

Nei due anni da quando avevano cominciato a lavorare insieme, avevano scoperto che Ballard se la cavava meglio con le vittime di sesso femminile. Non che Jenkins fosse un orco, era solo che lei comprendeva meglio le emozioni delle donne. Quando invece la vittima era un uomo, invertivano i ruoli.

«Va bene» rispose Ballard.

Scesero dall'auto e si diressero verso il portico illuminato. Ballard prese con sé la radio portatile, o *rover*, come la chiamavano i poliziotti. Salirono i tre gradini e Stanley li presentò alla donna, che si chiamava Leslie Lantana e aveva settanta-sette anni. Ballard pensava che non ci sarebbe stato un granché da fare. In genere le indagini per furto con scasso non andavano di molto oltre la denuncia, al massimo veniva un'auto della Scientifica a rilevare delle eventuali impronte, ma niente di più.

«La signora Lantana stasera ha ricevuto un'e-mail della banca» disse Stanley. «Un avviso che qualcuno stava tentando di usare la sua carta di credito per un acquisto su Amazon.»

«Ma non si trattava di lei» disse Ballard rivolta alla donna.

«No, era la carta di credito che tengo per le emergenze, e non la uso mai online. Per questo mi hanno mandato l'avviso. Per Amazon uso una carta diversa.»

«Bene. Ha chiamato la compagnia che ha emesso la carta?»

«Prima sono andata a vedere se per caso non avessi perso la carta di credito, e ho scoperto che non avevo più il portafogli in borsa. Me l'hanno rubato.»

«Ha idea di dove e quando sia successo?»

«Ieri sono stata a fare la spesa da Ralphs, e ce l'avevo ancora. Poi sono tornata a casa e da allora non sono più uscita.»

«Da Ralphs ha pagato con la carta?»

«No, in contanti, come faccio sempre. Ma ho tirato fuori la mia carta fedeltà per farmi segnare i punti.»

«È possibile che abbia lasciato il portafogli alla cassa?»

«No, non credo. Sono molto attenta con le mie cose. E non sono rimbambita.»

«Non intendevo nulla del genere, signora. Sto solo facendo delle domande.»

Ballard tentò un altro approccio, anche se continuava a pensare che la donna probabilmente aveva lasciato il portafogli da Ralphs, dove chiunque poteva essersene appropriato.

«C'è qualcuno che vive qui con lei, signora?»

«Nessuno. A parte Cosmo, il mio cane.»

«Da quando è tornata, ieri, qualcuno ha bussato alla porta o è entrato in casa?»

«Nessuno.»

«Niente visite di parenti o amici?»

«No, e se fossero venuti non avrei certo tirato fuori il portafogli.»

«Certo, non intendevo questo. Sto solo cercando di farmi un'idea di chi è entrato o uscito. Quindi lei è rimasta in casa tutto il tempo, dopo il suo ritorno da Ralphs?»

«Esatto.»

«E Cosmo? Non l'ha portato fuori?»

«Certo. Due volte al giorno. Ma quando esco chiudo la porta a chiave e non vado molto lontano. Lui è vecchio, e anch'io non divento certo più giovane.»

Ballard sorrise con simpatia.

«Lo porta fuori alla stessa ora tutti i giorni?»

«Sì, rispettare gli orari è meglio per la sua salute.»

«Quanto tempo resta fuori?»

«Circa trenta minuti la mattina e un po' di più il pomeriggio. Dipende da come ci sentiamo tutti e due.»

Ballard annuì. Tutto ciò di cui aveva bisogno un ladro in esplorazione nella zona sud di Santa Monica era individuare la donna con il cane e seguirla fino a casa. Una volta capito che viveva sola, bastava tornare il giorno dopo alla stessa ora, mentre lei era fuori. Le persone di solito non pensavano mai che la routine li potesse rendere vulnerabili. Un ladro esperto non ci avrebbe messo più di dieci minuti a entrare e uscire da quella casa.

«Ha dato un'occhiata per vedere se manca qualcos'altro, signora?»

«Non ancora» rispose Lantana. «Appena mi sono accorta che il mio portafogli non c'era più, ho chiamato la polizia.»

«Bene, allora andiamo a dare un'occhiata insieme e vediamo se è sparito qualcosa.»

Mentre Ballard accompagnava la donna in casa, Jenkins andò a controllare se la serratura della porta posteriore non fosse stata manomessa. In camera da letto c'era un cane su un comodo cuscino. Era un boxer di razza mista, con il muso sbiancato dall'età. Seguì Ballard con occhi attenti ma non si alzò. Era troppo vecchio. Tuttavia emise un ringhio basso.

«Va tutto bene, Cosmo» disse Lantana.

«Cos'è, boxer e che altro?» chiese Ballard.

«Ridgeback» rispose la donna. «Almeno crediamo.»

Ballard non capì se a crederlo fossero lei e il cane o qualcun altro, magari il veterinario.

L'anziana donna concluse l'ispezione controllando il cassetto dei gioielli, e disse che non sembrava mancare nient'altro, a parte il portafogli. Ballard pensò che o l'aveva lasciato da Ralphs, o il ladro non aveva avuto abbastanza tempo per esplorare la casa.

Jenkins tornò e disse che le serrature di entrambe le porte d'ingresso non mostravano segni di manomissione.

«Quando è uscita con il cane, ha notato qualcosa di insolito, in strada?» chiese Ballard. «Qualcuno che non era del quartiere?»

«No, nulla di insolito» rispose lei.

«C'è qualche cantiere, qui vicino, con operai che vanno e vengono?»

«No, direi di no.»

Ballard le chiese di mostrarle l'e-mail di allerta che aveva ricevuto dalla banca. Si recarono in cucina, dove in un cassetto la donna teneva un laptop, una stampante e una serie di vaschette portadocumenti piene di buste. Era la sua area-studio, il posto in cui si dedicava al pagamento delle bollette e agli ordini online. Si sedette e aprì l'e-mail sul computer. Ballard si chinò sopra la sua spalla per leggerla. Poi le chiese di contattare di nuovo la compagnia.

Lantana fece la chiamata da un telefono a muro con un lungo cavo che arrivava fino al computer. Poi passò la cornetta a Ballard in corridoio, tendendo il filo per tutta la sua lunghezza.

In linea c'era uno specialista in frodi telematiche con un accento indiano. Ballard si identificò come una detective del dipartimento di polizia di Los Angeles e chiese l'indirizzo

di spedizione inserito per quell'acquisto fraudolento. L'uomo disse di non poterglielo dare senza un ordine del tribunale.

«In che senso?» chiese Ballard. «Lei è uno specialista in frodi telematiche. Questa è una frode, e se mi dà quell'indirizzo io potrei risolvere il caso.»

«Mi spiace» ribatté l'uomo. «Non posso farlo. È il nostro ufficio legale a dovermi dare quest'ordine, e non l'ha fatto.»

«Mi passi l'ufficio legale.»

«Adesso è chiuso. Qui è ora di pranzo.»

«Allora mi passi un suo superiore.»

Ballard guardò Jenkins e scosse la testa, contrariata.

«Senti, domattina il caso sarà sul tavolo di quelli dei Furti» disse il partner. «Perché non lasci che ci pensino loro?»

«Perché non lo faranno» rispose Ballard. «Il fascicolo si perderà in mezzo agli altri, e non è giusto nei confronti della signora.»

Indicò con un cenno del capo la cucina, dove la vittima era seduta con aria abbattuta.

«Non è questione di giusto o ingiusto» disse Jenkins. «È così che vanno le cose.»

Cinque minuti dopo il superiore venne al telefono. Ballard spiegò che si trovavano in presenza di una situazione fluida e dovevano agire in fretta per bloccare la persona che aveva rubato la carta di credito della signora Lantana. L'uomo le spiegò che il tentativo di usare la carta di credito non era riuscito, quindi il sistema di allerta aveva funzionato.

«Perciò non c'è nessuna "situazione fluida" in atto» concluse.

«Il sistema funziona solo se noi blocchiamo il criminale» ribatté Ballard. «Non capisce? Impedire l'uso della carta rubata è solo una parte del problema, la parte che protegge la compagnia. Ma non protegge la signora Lantana: qualcuno si è introdotto in casa sua e va fermato.»

«Mi spiace» disse il supervisore. «Non posso aiutarla in assenza di un ordine del tribunale. Sono le nostre procedure.»

«Può dirmi il suo nome?»

«Irfan.»

«Dove si trova, Irfan?»

«In che senso?»

«È a Mumbai? A Delhi? Dove?»

«A Mumbai.»

«Per questo non gliene frega niente. Perché tanto quest'uomo non verrà mai a casa sua a Mumbai per rubarle il portafogli. Grazie tante dell'aiuto.»

Rientrò in cucina e riappese il telefono prima che l'uomo potesse rispondere. Si voltò verso il partner.

«Va bene. Torniamo in sede, facciamo rapporto e lo passiamo ai Furti» disse. «Andiamo pure.»

BALLARD E JENKINS NON TORNARONO in sede per scrivere il rapporto, perché il comandante del turno li mandò all'Hollywood Presbyterian Medical Center per un caso di aggressione. Ballard parcheggiò in uno spazio riservato alle ambulanze accanto all'ingresso del pronto soccorso, lasciò le luci di posizione accese e attraversò le porte automatiche, seguita da Jenkins. Si segnò l'ora per il rapporto che avrebbe scritto più tardi. Secondo l'orologio nella sala d'aspetto sopra lo sportello dell'accoglienza erano le 00.41.

Vide un agente in divisa pallido come un vampiro. Gli fece un cenno e lui si avvicinò a fare rapporto. Era una recluta, un novellino. Per questo lei non sapeva il suo nome.

«L'abbiamo trovata in un parcheggio in Santa Monica Boulevard, vicino Highland. Sembra sia stata abbandonata lì. Devono aver creduto che fosse morta. Ma era viva e si è svegliata, restando in uno stato semicosciente per un paio di minuti. Qualcuno l'ha pestata a sangue. Un paramedico ha detto che può avere una frattura del cranio. Ora è sotto esame. C'è anche il mio agente istruttore.»

L'aggressione ora si configurava anche come sequestro, e questo fece salire l'interesse di Ballard. Guardò il cartellino sul petto dell'uomo e vide che si chiamava Taylor.

«Taylor, io sono Ballard» disse. «E questo è il detective Jenkins, anche lui un abitante del buio. Da quando lavori alla Super Sei?»

«È il mio primo incarico» rispose Taylor.

«Dritto dall'accademia? Be', benvenuto. Ti divertirai nella sesta divisione, più che da qualsiasi altra parte. Chi è il tuo agente istruttore?»

«L'agente Smith, signora.»

«Non sono tua madre. Non chiamarmi signora.»

«Sì, signora. Voglio dire...»

«Sei in buone mani con Smitty. È in gamba. Avete identificato la vittima?»

«Non aveva borsetta né documenti, ma in attesa dell'ambulanza abbiamo provato a parlare con lei, anche se perdeva e riacquistava conoscenza, senza riuscire a dire nulla di sensato. Sembra che il suo nome sia Ramona.»

«Ha detto altro?»

«Sì. Ha detto "la casa capovolta."»

«La casa capovolta?»

«Sì. L'agente Smith le ha domandato se conosceva il suo aggressore e ha risposto di no. Quando le ha chiesto dove era stata aggredita, ha risposto "la casa capovolta". Come ho detto, non diceva cose sensate.»

Ballard annuì e pensò al possibile significato della frase.

«Va bene» disse. «Ora andiamo a controllare.»

Rivolse un cenno a Jenkins e si diresse verso l'ingresso della corsia. Indossava un tailleur Van Heusen, grigio antracite con sottili gessature bianche. Pensava che quel vestito formale si intonasse alla sua carnagione marrone chiaro e ai capelli con i colpi di sole. Inoltre le conferiva una certa autorevolezza. Tirò indietro la giacca per far vedere il distintivo all'impiegata allo sportello, poi si diresse verso la porta automatica.

Il pronto soccorso era attrezzato con sei comparti per la valutazione e il trattamento dei pazienti, chiusi da tende

scorrevoli. Medici, infermieri e tecnici vari si muovevano intorno a una postazione di comando al centro della sala. Tutti sembravano avere qualcosa da fare, si notava un'atmosfera di caos organizzato. Era una notte piena, come sempre all'Hollywood Presbyterian.

Un altro poliziotto stazionava davanti alla tenda numero quattro. Ballard e Jenkins andarono subito da lui. Aveva tre baffi sulla manica, che indicavano quindici anni nel dipartimento. Ballard lo conosceva bene.

«Smitty, il medico è lì dentro?» gli chiese senza preamboli.

Melvin Smith alzò gli occhi dal messaggio che stava scrivendo al telefono.

«Ballard, Jenkins. Come butta?» Poi aggiunse: «No, la vittima è sola. Stanno per portarla in sala operatoria. Frattura del cranio, edema cerebrale. Devono aprire per diminuire la pressione».

«Capisco» disse Jenkins.

«Quindi non ha parlato?»

«Non più» rispose Smith. «È sedata e mi hanno detto che vogliono metterla in coma farmacologico finché si sgonfia il cervello. Ehi, Ballard, come sta Lola? È un pezzo che non la vedo.»

«Sta bene. Senti, l'avete trovata voi o avete ricevuto una chiamata?»

«Metà e metà. Qualcuno ha chiamato, ma quando siamo arrivati non c'era nessuno e abbiamo dovuto cercarla. Era stesa a terra nel parcheggio, pensavamo fosse morta.»

«Avete chiamato qualcuno per delimitare la scena del crimine?» chiese Ballard.

«No, non c'è niente, a parte un po' di sangue sull'asfalto. L'hanno gettata lì credendola morta.»

«Dai, Smitty, non diciamo cazzate. Dobbiamo esaminare la scena. Perché voi due non andate a mettere in sicurezza il parcheggio finché non riusciamo a far arrivare la Scientifica?»

Potete restare in macchina e andare avanti con le scartoffie, se volete.»

Smith guardò Jenkins, che era il detective più anziano.

«Ballard ha ragione» disse Jenkins. «Dobbiamo esaminare la scena.»

«Va bene» rispose Smith. Il tono rivelava chiaramente la sua opinione al riguardo: era una perdita di tempo.

Ballard aprì la tenda ed entrò nel comparto. La vittima era sul letto, coperta da un camice verde chiaro dell'ospedale. Le uscivano tubi dalle braccia e dal naso. Ballard aveva visto molte vittime di violenze, nei suoi quattordici anni in polizia, ma quello era uno dei casi peggiori. La donna era piccola di statura e doveva pesare meno di sessanta chili. Aveva tutti e due gli occhi gonfi e chiusi, con l'arcata sopracciliare destra fratturata sotto la pelle. La forma del viso era distorta anche dal fatto che l'intero lato destro era gonfio, con la pelle abrasa. Dopo essere stata picchiata selvaggiamente, era stata trascinata con la faccia su un terreno ruvido, probabilmente l'asfalto del parcheggio. Ballard si chinò a scrutare la ferita sul labbro inferiore. Era un morso profondo, che aveva tagliato il labbro a metà. I tessuti lacerati erano tenuti insieme da due punti di sutura temporanei. Per sistemare la ferita ci sarebbe voluto un chirurgo plastico. Sempre se fosse sopravvissuta.

«Gesù Cristo» disse.

Sganciò il telefono dalla cintura, aprì l'app della fotocamera e cominciò a scattare. Partì dal viso intero, continuando con una serie di primi piani delle singole ferite. Jenkins la osservò senza fare commenti. Sapeva come lavorava.

Ballard sbottonò il camice per esaminarle il petto. Il suo sguardo si fermò subito sul lato sinistro del torso, con diversi lividi dritti e ben delineati, che sembravano prodotti da un oggetto contundente.

«Guarda questi» disse. «Un tirapugni?»

«Sembrirebbe» rispose Jenkins.

Si tirò indietro, disgustato dalla vista. John Jenkins era in polizia da venticinque anni, e ormai da un pezzo aveva finito la sua scorta di empatia. Era un bravo detective, quando voleva. Ma come tanti che erano in gioco da troppo tempo, desiderava solo un posto dove fare il suo lavoro in pace. Il quartier generale della polizia, in centro, era noto come PAB, che stava per Police Administration Building. Per quelli come Jenkins la sigla significava invece Politica e Burocrazia, o Politica e Buffonate, a scelta.

Il turno di notte, dalle undici alle sette, di solito era la ricompensa per coloro che si erano scontrati con la politica o la burocrazia del dipartimento. Ma Jenkins rappresentava un raro caso di volontariato. Sua moglie aveva un cancro, e lui preferiva lavorare di notte per essere a casa di giorno quando lei poteva aver bisogno della sua presenza.

Ballard scattò altre foto. Anche i seni della vittima erano pieni di lividi, e il capezzolo destro era stato quasi strappato via con un morso. Il seno sinistro era pieno e tondeggiante, quello destro piccolo e piatto. Protesi, una delle quali era scoppiata. Ballard sapeva che ci voleva un impatto fortissimo, perché succedesse una cosa del genere. L'aveva visto solo una volta, prima di allora, e la vittima era morta.

Richiuse con delicatezza il camice e controllò le mani, in cerca di ferite da difesa. Le unghie erano rotte e insanguinate. Segni violacei e abrasioni ricoprivano i polsi, indicando che la vittima era stata legata e tenuta prigioniera. Probabilmente per ore, a giudicare dalle lacerazioni. Forse anche per giorni.

Scattò altre foto e notò la lunghezza delle dita e l'ampia spaziatura tra le nocche. Santa Monica e Highland. Avrebbe dovuto capirlo prima. Allungò una mano e sollevò la parte bassa del camice, confermando ciò che sospettava: dal punto di vista biologico, la vittima era un uomo.

«Merda, potevo anche fare a meno di vederlo» disse Jenkins.

«Se Smitty lo sapeva e non ce l'ha detto, è proprio un coglione» disse Ballard. «Questo cambia tutto.»

Allontanò quell'improvviso moto di rabbia e tornò a concentrarsi sul lavoro.

«Prima di uscire dal fienile, hai visto se stanotte c'era qualcuno di turno alla Buoncostume?» chiese.

Il "fienile" era un altro modo per riferirsi alla centrale.

«Sì, c'era qualcosa in corso» rispose Jenkins. «Non so cosa. Ho visto Pistol Pete in area pausa che preparava un caffè.»

Ballard si allontanò dal letto e fece scorrere le foto sul telefono fino a ritrovare quella del viso della vittima. La inoltrò a Pete Mendez, della Buoncostume di Hollywood, con il messaggio: «Lo riconosci? Ramona, la passeggiata di Santa Monica?».

Mendez era leggendario nel Sei, ma non per i motivi giusti. Aveva trascorso la maggior parte della carriera come agente sotto copertura, e quando era più giovane era spesso sulla strada, fingendosi un travestito. Durante tali operazioni indossava un microfono, perché erano le registrazioni a rendere valido il caso, e a convincere gli indiziati a dichiararsi colpevoli. La registrazione di uno dei suoi incontri veniva ancora riprodotta in pubblico, durante i party della squadra. Mendez era stato avvicinato da un cliente in Santa Monica Boulevard. Prima di pagare per il servizio, l'uomo gli aveva rivolto una serie di domande, tra cui quanto misurava il suo pene in erezione (in termini più volgari).

«Circa quindici centimetri» aveva risposto Mendez.

Il cliente non era rimasto soddisfatto e si era allontanato. Pochi secondi dopo un vicesergente aveva lasciato il suo nascondiglio e si era avvicinato in macchina a Mendez. Anche la loro conversazione era stata registrata.

«Mendez, noi siamo qui per effettuare degli arresti» lo aveva rimproverato. «La prossima volta che un cliente ti chiede quanto ce l'hai lungo, esagera, Cristo!»

«È quello che ho fatto» era stata la risposta di Mendez, fonte di imbarazzo imperituro.

Ballard aprì la tendina, per vedere se Smith c'era ancora, ma lui e Taylor erano scomparsi. Si diresse alla postazione centrale, seguita da Jenkins, e si rivolse a un'infermiera.

«Ballard e Jenkins, del LAPD. Ho bisogno di parlare con il medico che ha trattato la vittima nel comparto quattro.»

«Ora è nel due» rispose la donna. «Appena esce glielo dico.»

«Quando deve essere operata la paziente?»

«Appena si libera un posto.»

«L'hanno sottoposta alle analisi per violenza sessuale? Tamponi anali, eccetera? Abbiamo bisogno anche di ritagli di unghie. Chi può darci una mano?»

«Stavano tentando di salvarle la vita, quella era la priorità. Per il resto, parli con il dottore.»

«È proprio quello che voglio fare. Parlare con...»

Ballard sentì vibrare il telefono in mano e si voltò per guardare lo schermo. Era la risposta di Mendez. La lesse a Jenkins ad alta voce.

«“Ramona Ramone. È un drago. Nome vero Ramón Gutierrez. L'abbiamo avuto in centrale un paio di settimane fa. La lista dei precedenti è più lunga del suo uccello prima che si operasse.” Che simpatica analogia.»

«Soprattutto viste le dimensioni di Mendez» aggiunse Jenkins.

Drag queen, cross-dresser, transgender, erano tutti chiamati genericamente “draghi”, alla Buoncostume. Non era certo politicamente corretto, ma era così che andavano le cose. Ballard aveva passato due anni in una squadra civetta. Conosceva quell'ambiente e il suo slang. Quel linguaggio non sarebbe mai cambiato, nonostante tutte le ore di lezione volte alla sensibilizzazione su certi temi che i poliziotti dovevano sciropparsi.

Guardò Jenkins, ma prima che potesse parlare lui la precedette.

«No.»

«No cosa?»

«So quello che stai per dire. Vuoi tenerti questo caso.»

«È un caso da vampiri, bisogna lavorarci di notte. Se lo passiamo alla Buoncostume farà la fine del furto di prima: si perderà in mezzo alla pila dei fascicoli. Ci lavoreranno dalle nove alle cinque e non concluderanno nulla.»

«La risposta è sempre no. Non è il nostro lavoro.»

Era il principale punto di disaccordo tra loro. I detective del turno di notte, detto anche "l'ultimo spettacolo", si spostavano da un caso all'altro, ovunque ce ne fosse bisogno, per occuparsi della stesura dei primi rapporti o per confermare i suicidi. Ma non potevano mai tenersi un caso. Dopo aver fatto rapporto, dovevano passare le indagini alle rispettive unità di competenza: rapine, aggressioni sessuali, furti con scasso, furti d'auto, eccetera. A volte Ballard avrebbe voluto occuparsi di un caso dall'inizio alla fine, ma il loro lavoro non era quello e Jenkins non era incline a scostarsi dal mansionario nemmeno di un centimetro. Era un classico impiegato dalle nove alle cinque, solo che lavorava nel turno di mezzanotte. Lui voleva soltanto essere a casa alla mattina al momento del risveglio della moglie malata. Non gli interessavano gli straordinari.

«Dai, qualcos'altro lo possiamo ancora fare, no?» lo implorò Ballard.

«Intanto andiamo a controllare la scena del crimine per vedere se è davvero una scena del crimine» rispose Jenkins. «Poi torniamo al fienile e scriviamo i rapporti su questo caso e su quello della Lantana. Se abbiamo fortuna non riceveremo altre chiamate e riempiremo scartoffie fino all'alba. Andiamo.»

Cominciò ad avviarsi, ma Ballard non lo seguì, allora si voltò e tornò indietro.

«Cosa c'è?» chiese.

«Chi ha fatto questo è un bastardo vero, Jenkins» disse lei. «E tu lo sai.»

«Lascia perdere, è chiaro? Si tratta di una cosa che abbiamo già visto centinaia di volte. Un tizio che non conosce la zona cerca una prostituta. Ne vede una e si ferma. Si mettono d'accordo, vanno in un parcheggio, ma quando il cliente trova un hot dog sotto la minigonna resta insoddisfatto. Pesta a morte il travestito e si allontana.»

Ballard scuoteva la testa già prima che il collega terminasse il riassunto del caso.

«Non quadra con i segni dei morsi» disse. «Né con il tirapugni. Queste due cose mostrano che c'era un piano, qualcosa di più profondo. Lei è rimasta legata per un sacco di tempo. Come ho detto, si tratta di un vero bastardo, ed è libero. Io voglio tenermi il caso e fare qualcosa, tanto per cambiare.»

Tecnicamente, Jenkins era il partner anziano. La decisione spettava a lui. In teoria Ballard aveva la possibilità di appellarsi al comandante del personale. Ma se voleva mantenere buoni rapporti con il suo partner la decisione andava presa lì, tra di loro.

«Io ora vado sulla scena, poi torno e scrivo il rapporto» disse Jenkins. «Il furto va al tavolo dei Furti e questo caso a quello dei Crimini contro la persona. Forse anche alla Omicidi, visto che non è sicuro che il ragazzo là dentro sopravviva. Fine della storia.»

Preso la decisione, si voltò di nuovo verso la porta. Era nel dipartimento da talmente tanto tempo che chiamava ancora "tavoli" le varie unità. Perché negli anni Novanta erano appunto questo: scrivanie unite a formare lunghi tavoli. Il tavolo dei Furti, quello dei Crimini contro la persona, eccetera.

Ballard stava per seguirlo, quando ricordò una cosa e tornò dall'infermiera alla postazione centrale.

«Dove sono i vestiti della vittima?» chiese.

«Li abbiamo messi in un sacco» rispose la donna. «Attenda un attimo.»

Jenkins si voltò sulla porta e la guardò. Ballard alzò un di-

to, chiedendogli di aspettare. L'infermiera prese da un cassetto una busta di plastica con gli effetti personali della vittima. Niente di che. Alcuni oggetti di bigiotteria e un vestito con i lustrini. Un piccolo flacone di spray al peperoncino attaccato a un portachiavi con due chiavi. Niente portafogli, niente denaro, niente telefono. La donna le consegnò la borsa.

Ballard le lasciò un biglietto da visita e le disse di farla chiamare dal medico. Poi raggiunse Jenkins e stavano uscendo dalle porte automatiche quando il telefono vibrò. Guardò lo schermo e vide che era il comandante del turno, il tenente Munroe.

«Tenente?»

«Ballard, tu e Jenkins siete ancora all'Hollywood Pres?»

Notò subito il tono urgente. Stava succedendo qualcosa. Si fermò e fece cenno a Jenkins di avvicinarsi.

«Stiamo andando via ora. Perché?»

«Metti in viva voce.»

Lei ubbidì, poi disse: «Fatto. Dica pure».

«Abbiamo quattro morti in un club su Sunset» disse Munroe. «Un tizio seduto a un tavolo ha sparato a quelli che erano con lui. Un'ambulanza sta arrivando con una quinta vittima che rischia di non farcela. Ballard, resta sul posto e vedi cosa riesci a scoprire. Jenkins, mando Smitty e la recluta a prenderti. La Rapine e Omicidi poi si occuperà del caso, ma hanno bisogno di un po' di tempo per mobilitarsi. Ho già mandato una pattuglia a mettere in sicurezza la scena, sto organizzando una postazione di comando e stiamo cercando di trovare dei testimoni, ma quasi tutti sono fuggiti quando hanno cominciato a volare i proiettili.»

«Dove è successo?»

«Al Dancers, vicino all'Hollywood Athletic Club. Lo conosci?»

«Sì» rispose Ballard.

«Bene. Jenkins, recati sul posto. Ballard, appena hai finito qui, raggiungilo.»

«Tenente, dobbiamo delimitare la scena del crimine di questo caso di aggressione» disse Ballard. «Abbiamo mandato Smitty e...»

«Non stanotte» la interruppe Munroe. «Il Dancers richiede tutte le nostre risorse. Tutti gli uomini della Scientifica disponibili stanno convergendo lì.»

«Quindi lasciamo semplicemente andare questa scena del crimine?»

«Passala al turno di giorno. Domattina penseranno loro al da farsi» disse Munroe. «Ora devo andare. Avete i vostri ordini.»

Riattaccò senza un'altra parola. Jenkins le rivolse uno sguardo da "te l'avevo detto". In quel momento una sirena tagliò la notte. Ballard conosceva bene la differenza tra la sirena di un'ambulanza e quella di un'auto di pattuglia. Si trattava di Smitty e Taylor che erano tornati a prendere Jenkins.

«Ci vediamo sul posto» disse Jenkins.

«Va bene.»

La sirena si spense e il SUV della polizia si fermò davanti all'ingresso del pronto soccorso. Jenkins salì dietro e ripartirono subito. Ballard restò a guardarli allontanarsi, con la busta di plastica in mano.

Ora udiva il suono di una seconda sirena in avvicinamento. L'ambulanza che trasportava la quinta vittima. Ballard si voltò a guardare l'orologio sul muro, dietro le porte a vetri, e vide che era l'una e diciassette. Poco più di un paio d'ore dall'inizio del turno.

LA SIRENA SI SPENSE E L'AMBULANZA entrò nella corsia riservata che conduceva all'ingresso del pronto soccorso. Ballard attese. I portelli posteriori si aprirono e i paramedici portarono fuori la vittima in barella. Era una donna, già attaccata a un respiratore.

Ballard li udì comunicare con i medici in attesa. Il cuore della vittima aveva cessato di battere durante il viaggio in ambulanza, loro l'avevano rianimata e stabilizzata, ma il cuore si era fermato di nuovo mentre arrivavano. La squadra del pronto soccorso prese in carico la barella, spingendola in un ascensore che conduceva direttamente in sala operatoria. Ballard li seguì e fu l'ultima a salire prima della chiusura delle porte. Restò in un angolo mentre i quattro membri della squadra, in uniforme chirurgica celeste, tentavano di tenere in vita la donna sulla barella.

Ballard la osservò mentre l'ascensore partiva con un sussulto. La donna indossava jeans tagliati sopra il ginocchio, un paio di Converse alte e una canottiera nera inzuppata di sangue. Ballard notò i cappucci di quattro penne sporgere dalle tasche dei jeans e suppose che la donna fosse una cameriera, nel club dove si era verificata la sparatoria.

Era stata colpita al petto. Il viso era coperto dalla masche-

ra a ossigeno ma doveva avere sui venticinque anni. Niente anelli o bracciali. All'interno del polso sinistro c'era un piccolo tatuaggio nero: un unicorno.

«Lei chi è?»

Ballard alzò gli occhi ma non capì chi aveva fatto la domanda, perché tutti indossavano la mascherina. La voce era maschile, e tre membri della squadra erano uomini.

«Ballard, LAPD» rispose.

Sganciò il distintivo dalla cintura e lo sollevò.

«Si metta una mascherina. Stiamo per entrare in sala operatoria.»

La donna del gruppo ne prese una da un dispenser fissato alla parete dell'ascensore e gliela porse. Ballard la indossò immediatamente.

Le porte si aprirono. Ballard uscì per prima e si spostò di lato. Gli altri spinsero la barella a tutta velocità verso una sala operatoria con un finestrino di osservazione sulla porta. Ballard restò fuori e guardò dal vetro. La squadra medica fece un coraggioso tentativo di riportare indietro la donna dal mondo dei morti, ma dopo un quarto d'ora dovette arrendersi e dichiararne il decesso. Ballard annotò l'ora: l'1.34.

Il personale medico uscì per dedicarsi ad altri casi e Ballard restò sola con il cadavere. Presto la vittima sarebbe stata portata in una sala d'attesa fino all'arrivo del furgone del medico legale, ma intanto c'era un po' di tempo. Ballard entrò in sala operatoria ed esaminò il corpo. La canottiera era stata tagliata e il petto era esposto.

Scattò una foto della ferita sullo sterno. Notò che non c'erano tracce di polvere da sparo, quindi era stata colpita da una distanza superiore al metro e venti. Sembrava un colpo da professionista: un centro perfetto in movimento e in una situazione adrenalinica. Era un aspetto da non dimenticare, se mai Ballard si fosse trovata faccia a faccia con l'assassino, cosa che al momento sembrava improbabile.

Notò una cordicella al collo della donna. Non una catenina o un gioiello, ma un pezzo di spago. Se c'era un ciondolo attaccato non poteva vederlo, perché lo spago scompariva in mezzo a una massa di capelli impastati di sangue. Ballard gettò un'occhiata alla porta, poi liberò la cordicella dai capelli e vide che c'era attaccata una piccola chiave. Prese un bisturi da un vassoio d'acciaio, tagliò il cordino e infilò il tutto in un guanto di lattice, che usò al posto di una busta da prove.

Si mise in tasca il guanto, poi osservò il viso della vittima. Gli occhi erano socchiusi e aveva ancora in bocca un congegno respiratorio, che le distendeva il viso. Ballard era sicura che la donna ne sarebbe stata imbarazzata, se fosse stata viva. Voleva rimuoverlo, ma sapeva che era contrario alla procedura. Il coroner doveva ricevere il corpo così com'era al momento della morte. Sapeva di aver già superato un limite prendendo la chiavetta, ma l'oltraggio di quel respiratore in gomma la disturbava. Allungò una mano per toglierlo, e in quel momento una voce disse: «Detective?».

Ballard si voltò. Uno dei paramedici che avevano portato dentro la barella le porse una borsa di plastica.

«È il suo grembiule» spiegò. «Dentro ci sono anche le mance.»

«Grazie. Lo prendo io.»

L'uomo le passò la borsa e Ballard la sollevò per guardarla meglio.

«Avete trovato un documento d'identità?» chiese.

«No» rispose l'uomo. «Probabilmente li teneva in macchina o in un armadietto, quando lavorava.»

«Giusto.»

«Ma si chiamava Cindy.»

«Cindy?»

«Sì. Ce l'hanno detto al club. Perché potessimo parlarle. Ma non ha fatto nessuna differenza, è morta lo stesso.»

Rivolse al cadavere uno sguardo compassionevole. «Se fossimo arrivati solo qualche minuto prima,» proseguì «forse avremmo potuto salvarla. O forse no. Non c'è modo di saperlo.»

«Sono certa che avete fatto del vostro meglio» disse Ballard. «Lei vi ringrazierebbe, se potesse.»

L'uomo la fissò. «Ora sarete voi a fare del vostro meglio, giusto?»

«Certo» rispose Ballard, pur sapendo che il caso non sarebbe più stato suo, una volta passato alla Divisione Rapine e Omicidi.

Il paramedico uscì e pochi secondi dopo entrarono due assistenti per spostare il corpo e sterilizzare la sala operatoria, in attesa di un nuovo paziente. Era una notte piena di lavoro al pronto soccorso. Coprirono il cadavere con un foglio di cellofan e spinsero fuori la barella. Il braccio sinistro scivolò fuori e Ballard vide di nuovo il tatuaggio dell'unicorno sul polso. Seguì la barella, portandosi dietro la borsa con il grembiule della vittima.

Percorse il corridoio, guardando dentro le altre sale operatorie dai finestrini di osservazione. Ramón Gutierrez era sotto i ferri. I medici stavano cercando di ridurre la pressione nel cervello. Mentre guardava, Ballard udì vibrare il telefono e guardò il messaggio. Era il tenente Munroe, che chiedeva notizie della quinta vittima. Ballard scrisse la risposta camminando verso l'ascensore.

«PEC. Sto recandomi sulla scena.»

PEC stava per “passo e chiudo”, la frase usata per terminare una conversazione radio. Nel tempo la sigla aveva cominciato a indicare anche la fine di un turno o, come in quel caso, la morte di una vittima.

Mentre l'ascensore scendeva lentamente, Ballard indossò

un guanto di lattice e aprì la borsa di plastica consegnatale dal paramedico. Controllò le tasche del grembiule. In una c'era un piccolo fascio di banconote, nell'altra un pacchetto di sigarette, un accendino e un taccuino. Ballard era stata al Dancers, e sapeva che il club prendeva il nome da un locale del grande romanzo *Il lungo addio*, ambientato a Los Angeles. Sapeva che i nomi di molti cocktail serviti al Dancers derivavano da opere letterarie: "Dalia nera", "Blonde lightning", "Senza protezione", eccetera. Il taccuino era essenziale, per una cameriera.

Di ritorno in macchina, aprì il bagagliaio e mise la borsa di plastica in una delle scatole di cartone che lei e Jenkins usavano per le prove. Durante un turno poteva capitare di raccogliere prove relative a casi diversi, perciò dividevano lo spazio del bagagliaio con quelle scatole. In una aveva già messo gli effetti personali di Ramón Gutierrez. In un'altra sistemò la borsa con il grembiule e la sigillò con l'apposito nastro adesivo rosso, poi chiuse il portabagagli.

Quando arrivò al Dancers, la scena del crimine era un circo a tre piste. Tre anelli concentrici che denotavano le dimensioni, la complessità e l'attrazione mediatica del caso. L'anello centrale era la vera scena del crimine, dove lavoravano gli investigatori e i tecnici della Scientifica. Era la zona rossa, circondata dal secondo anello, dove si trovavano le postazioni di comando del personale, degli agenti in divisa e degli addetti alle comunicazioni con i media. Il terzo e ultimo anello era dove si raccoglievano i giornalisti e i curiosi.

Tutte le corsie di Sunset Boulevard in direzione est erano già state chiuse al traffico per dare spazio ai veicoli della polizia e delle stazioni radiotelevisive. In direzione ovest il traffico si muoveva a passo d'uomo, un lungo nastro di luci rosse dei veicoli che frenavano continuamente per osservare l'attività dei poliziotti. Ballard parcheggiò a un isolato di distanza e fece il resto della strada a piedi. Sganciò il distintivo dalla

cintura, e se lo appese al collo con la cordicella inclusa, per renderlo più visibile.

Una volta sul posto, cercò l'agente con il registro delle presenze, per fargli segnare il proprio arrivo. I primi due anelli erano delimitati dal nastro giallo. Ballard sollevò il primo e passò al di sotto, poi all'interno del secondo vide l'agente che cercava. Lo conosceva, si chiamava Dunwoody.

«Woody, segnami, per favore» disse.

«Detective Ballard» rispose lui, scrivendo sul portablocco. «Credevo che il caso fosse della Rapine e Omicidi.»

«Lo è. Ma io ero all'Hollywood Pres con la quinta vittima. Chi è l'incaricato?»

«Il tenente Olivas. Oltre praticamente a tutto il comando delle divisioni Hollywood e West e al capo della polizia in persona. Tutti vogliono metterci il naso.»

Ballard per poco non gemette. Robert Olivas era il capo di una squadra della Divisione Rapine e Omicidi, detta Speciale Omicidi. Ballard non era in buoni rapporti con lui. Era stata assegnata alla sua squadra quattro anni prima, quando Olivas ne aveva preso il comando in seguito a una promozione dalla Narcotici. Olivas era il motivo per cui Ballard adesso lavorava all'ultimo spettacolo presso la Divisione Hollywood.

«Hai visto Jenkins?» chiese.

Stava già tracciando un piano per evitare di fare rapporto sulla quinta vittima direttamente a Olivas.

«Sì, l'ho visto» rispose Dunwoody. «Ma dove? Ah, sì, stanno facendo arrivare un autobus per i testimoni, per portarli tutti in centrale. Credo che Jenkins fosse il supervisore dell'operazione. In pratica deve assicurarsi che nessuno tagli la corda. Quando è cominciata la sparatoria, sono schizzati via tutti come topi da una nave che affonda. Almeno, è quello che ho sentito.»

Ballard si avvicinò per parlargli in tono confidenziale. Os-

servò il mare di veicoli della polizia, tutti con i lampeggianti accesi.

«Cos'altro hai sentito, Woody?» chiese. «Cosa è successo lì dentro? È come a Orlando l'anno scorso?»

«No, no, niente terrorismo» rispose Dunwoody. «Ho sentito che c'erano quattro tizi in un séparé e qualcosa è andato storto. Uno si è messo a sparare e ha fatto fuori gli altri. Poi, uscendo, ha ammazzato anche un buttafuori e una cameriera.»

Ballard annuì. Era il primo passo verso la comprensione di ciò che era successo. «E dove si trova Jenkins con i testimoni?»

«Li hanno raccolti nel giardino dell'edificio accanto, dove prima c'era il Cat and Fiddle.»

«Perfetto, grazie.»

Il Dancers era contiguo a un vecchio edificio coloniale, con un patio centrale e un giardino, dove in passato c'erano i tavoli all'aperto del Cat and Fiddle, un pub inglese che era un punto di ritrovo per gli agenti della vicina centrale di Hollywood. Il pub aveva chiuso un paio d'anni prima, vittima dell'aumento degli affitti, e al momento i locali vacanti erano stati requisiti come punto di raduno dei testimoni.

Fuori dall'ingresso ad arco del giardino, davanti al cancello in ferro battuto, c'era un altro agente. Lasciò entrare Ballard con un cenno del capo. Jenkins era seduto a un tavolo in pietra e scriveva su un taccuino.

«Jenks» disse Ballard.

«Ciao, socia. Ho sentito che la tua vittima non ce l'ha fatta.»

«Deceduta in ambulanza. Non sono riusciti a rianimarla e non ho potuto parlarle. Tu hai trovato qualcosa, qui?»

«Non molto. I più intelligenti si sono buttati a terra non appena è iniziata la sparatoria. Quelli ancora più intelligenti hanno tagliato la corda prima del nostro arrivo e non sono seduti qui. Non appena arriverà l'autobus per portare via questi poveretti, noi siamo liberi. La palla passa alla Rapine e Omicidi.»

«Io devo fare rapporto a qualcuno sulla mia vittima.»

«Cioè a Olivas o a uno dei suoi. Ne hai davvero voglia?»

«Perché, posso scegliere? Tu sei bloccato qui.»

«Nemmeno io ho avuto scelta.»

«Che tu sappia, qualcuno ha visto quando è stata colpita la cameriera?»

Jenkins si voltò verso i tavoli, dove una ventina di persone erano sedute in attesa. Si trattava di tipica fauna dei locali di Hollywood, con molti piercing e tatuaggi.

«No, ma da ciò che ho sentito stava prendendo le ordinazioni al tavolo della sparatoria. Quattro uomini. Uno estrae il cannone e ammazza gli altri all'improvviso. Tutti scappano, compreso l'assassino, che intanto spara anche alla cameriera e a un buttafuori.»

«E nessuno sa il motivo della sparatoria?»

«Nessuno, almeno tra i presenti.»

Jenkins agitò una mano verso i testimoni, uno dei quali, seduto a un altro tavolo di pietra, prese il gesto come un invito. Si alzò e si avvicinò. La catena, che gli pendeva dalla cintura e andava fino al portafogli nella tasca posteriore dei pantaloni, tintinnava a ogni passo.

«Senta, quando avremo finito, qui?» disse a Jenkins. «Io non ho visto nulla e non so nulla.»

«Come ho già detto,» rispose Jenkins «nessuno può andarsene finché i detective non avranno preso le dichiarazioni formali di tutti. Torni a sedersi, per favore.»

Lo disse con un tono minaccioso e autoritario che vanificava del tutto il "per favore". Il cliente lo fissò per un attimo, poi tornò al suo tavolo.

«Non sanno che un autobus sta per venirli a prendere?» chiese Ballard, a bassa voce.

«Non ancora.»

Prima che Ballard potesse dire altro, sentì vibrare il cellulare e lo prese per guardare lo schermo. Era un numero sconosciuto, ma rispose lo stesso, pensando fosse un altro poliziotto.

«Ballard.»

«Detective, sono il tenente Olivas. Mi è stato detto che lei era con la quinta vittima al Presbyterian. Non avrei scelto lei, se fosse dipeso da me, ma mi hanno detto che era già sul posto.»

Ballard dovette fare una pausa prima di rispondere, con una sensazione di panico nel petto.

«Esatto» disse alla fine. «La vittima è deceduta e al momento la squadra del coroner sta andando a prelevare il corpo.»

«È riuscita a raccogliere una testimonianza?»

«No, era già morta quando è arrivata. I medici hanno tentato di rianimarla, ma senza successo.»

«Capisco.»

Lo disse come se fosse in qualche modo colpa di Ballard che la donna fosse morta prima di poter essere interrogata. Ballard non reagì.

«Scriva il rapporto e me lo faccia avere domattina» disse Olivas. «Questo è tutto.»

«Ah, ora mi trovo sulla scena» disse Ballard prima che il tenente riattaccasse. «Nel locale accanto, con il mio partner.»

«E...?»

«La vittima non aveva documenti addosso. Era una cameriera, quindi è probabile che il portafogli e il cellulare li tenesse in un armadietto sul luogo di lavoro. Posso...»

«Cynthia Haddel» la interruppe il tenente. «Il suo nome ce lo ha detto il barman.»

«Vuole che confermi l'identità e prelevi i suoi effetti personali, o preferisce che lo facciano i suoi uomini?»

Fu il turno di Olivas di riflettere prima di rispondere. Sembrava che stesse valutando elementi non relativi al caso.

«Ho una chiave che sembra quella di un armadietto» disse Ballard. «Me l'hanno data i paramedici.»

Era una verità un po' addomesticata, ma non voleva che il tenente sapesse come aveva avuto la chiave.

«Va bene, ci pensi lei» disse Olivas, alla fine. «I miei uomini sono tutti impegnati altrove. Ma non se la prenda troppo a cuore, Ballard. La donna è una vittima collaterale, al posto sbagliato nel momento sbagliato. Si occupi anche di avvertire i parenti, facendo risparmiare altro tempo alla mia squadra. Solo, non mi crei problemi.»

«Va bene.»

«E voglio comunque il suo rapporto sulla scrivania domattina.»

Olivas riattaccò prima che Ballard potesse rispondere. Lei tenne il telefono contro l'orecchio ancora per qualche secondo, riflettendo sulla frase secondo cui Cindy Haddel era una vittima collaterale, perché si trovava al posto sbagliato nel momento sbagliato. Sapeva bene cosa significava.

Mise via il cellulare.

«Allora?» chiese Jenkins.

«Devo tornare nel locale, controllare il suo armadietto e trovare i suoi documenti» rispose lei. «Olivas ci ha affidato anche il compito di informare i parenti prossimi.»

«Merda.»

«Non preoccuparti, ci penso io.»

«No, non funziona così. Se ti offri volontaria per qualcosa, siamo coinvolti entrambi.»

«Non mi sono offerta volontaria per notificare la morte ai parenti. Hai sentito tutta la telefonata.»

«Ti sei offerta di collaborare. Era ovvio che lui ti avrebbe dato il lavoro più di merda.»

Ballard non voleva litigare. Si voltò e guardò verso i tavoli, notando due giovani donne con jeans tagliati e canottiere, una bianca, una nera. Si avvicinò e mostrò il distintivo. Quella con la canottiera bianca parlò prima di essere interrogata. «Non abbiamo visto nulla» disse.

«Ho sentito» rispose Ballard. «Volevo chiedervi di Cindy Haddel. La conoscevate?»

La donna scrollò le spalle. Quella con la canottiera nera disse: «Solo al lavoro. Simpatica. Ce l'ha fatta?».

Ballard scosse la testa e tutte e due si coprirono la bocca con una mano allo stesso tempo, come se l'impulso fosse partito dallo stesso cervello.

«Oh, Dio» disse Canottiera bianca.

«Sapete qualcosa di lei?» chiese Ballard. «Sposata? Fidanzata? Coinquilini?»

Non lo sapevano.

«C'è uno spogliatoio del personale al club, dove lei può aver lasciato portafogli e cellulare?»

«Ci sono degli armadietti in cucina» disse Canottiera bianca. «Lasciamo lì la nostra roba.»

«Grazie» rispose Ballard. «Avete parlato con lei, stasera, prima della sparatoria?»

«Solo roba di lavoro» disse Canottiera nera. «Chi lasciava le mance e chi no, chi cercava di allungare le mani. Le solite cose.»

«Avete notato qualcuno in particolare?»

«No» rispose Canottiera nera.

«Lei si è vantata di aver ricevuto cinquanta dollari da un cliente» disse Canottiera bianca. «Credo si trattasse di uno nel séparé della sparatoria.»

«Perché lo pensa?» chiese Ballard.

«Perché quel tavolo era suo e loro sembravano gente su.»

«Vuol dire persone con soldi da spendere?»

«Sì. Gente su.»

«Bene. Qualcos'altro?»

Le due ragazze si guardarono, poi guardarono Ballard e scossero la testa.

Lei tornò da Jenkins. «Vado nel locale.»

«Non sparire» disse lui. «Appena smetto di fare il babysitter voglio togliermi dalle palle la notifica ai parenti e scrivere il rapporto. Abbiamo finito.»

Significava che il resto del turno sarebbe stato dedicato alle scartoffie.

«Benissimo» disse Ballard, e lo lasciò seduto sulla panca in pietra.

Dirigendosi verso l'ingresso del Dancers, si chiese se sarebbe riuscita ad arrivare in cucina senza attirare l'attenzione del tenente Olivas.